

Simonetta Grilli, Maria Carolina Vesce

INTRODUZIONE.

SPUNTI PER UNA RIFLESSIONE SUI MODELLI NORMATIVI DI GENERE E SESSUALITÀ

Dalle sessualità non conformi ai trans studies*

Da tempo ormai la tendenza ad essenzializzare le possibili identità sessuali e di genere, a partire dal rapporto di meccanica determinazione del genere dal sesso, e la riduzione delle due categorie del maschile e del femminile ad una elementare opposizione binaria sono state criticamente riconsiderate dalle scienze sociali e recepite – seppur con sensibilità molto diverse – persino nei sistemi normativi, oltre che nei discorsi pubblici nel mondo occidentale. A riprova della variabile ricezione vi è il fatto che le “identità di genere” siano ancora motivo di scontro ideologico, in Italia in particolare come dimostrano le reazioni ostili al disegno di legge Zan che vorrebbe estendere le tutele della Legge Mancino a chi subisce discriminazioni o violenza per motivi legati all'orientamento sessuale, al sesso, al genere, o alla identità di genere. Tra le prese di posizione ostili sconcerata soprattutto quella che viene dal femminismo del pensiero della differenza, che in più occasioni si è schierato con i movimenti cattolici integralisti nella convinzione che la definizione stessa di identità

di genere finisca per annullare le ‘donne vere’ definite dal loro sesso biologico inteso come base certa della loro condizione storica¹. Si tratta di un dibattito di lungo corso, che già alla fine degli anni settanta coinvolgeva differenti prospettive femministe impegnate a fronteggiarsi a suon di pamphlet e manifesti. Ne sono esempi *The Transsexual Empire* (Raymond 1979), in cui trovano una prima formulazione le posizioni del cosiddetto femminismo radicale trans-escludente (TERF), e *The Empire Strikes Back. A Posttranssexual manifesto* (Stone 1991), in cui viene richiamato il potenziale sovversivo insito nel rifiuto dell’esperienza del cosiddetto ‘*passing*’². Torneremo più avanti sui rapporti tra il femminismo e il movimento trans in Italia (cfr. Voli, 2015, 2017), per il momento preme sottolineare come sul piano della riflessione antropologica, a partire soprattutto dagli anni settanta, la corrispondenza fra sesso e genere sia emersa come tutt’altro che scontata. In precedenza, la questione

¹ Nel Ddl in questione, la nozione di “identità di genere” consente di includere i soggetti trans, ma in realtà la questione è più complessa e chiama in causa proprio il concetto di identità di genere. La concordanza tra il femminismo della differenza, alcune correnti del mondo lesbico e i movimenti ultracattolici e integralisti si era prodotta anche in occasione della approvazione della legge Cirinnà. Le polemiche sulla gestazione per altri (GPA) portarono infatti allo stralcio della step-child adoption. Sulla teoria gender si veda Ribeiro Corossacz, *Usi ed abusi del genere e l’idea di natura*, in Pompili R., Amendola A., a cura di, *La linea del genere. Politiche dell’identità e produzione di soggettività*, ombre corte, Verona 2018, pp. 41-56; Papa C., *Quale femminismo e quale soggetto politico?*, in Pompili R., Amendola A., a cura di, *La linea del genere*, cit., pp. 25-40, ombre corte, Verona 2018; Zappino F a cura di, *Il genere tra neoliberalismo e neofondamentalismo*, ombre corte, Verona 2016. Per i posizionamenti del movimento femminista rispetto al dibattito sulla GPA si veda Parisi R, *In nome delle altre. “Codice materno” e dibattito sulla GPA in Italia*, in Pompili R., Amendola A., a cura di, *La linea del genere*, cit., pp. 95-124.

² Passare, nell’esperienza quotidiana delle persone trans, significa essere socialmente riconosciute nel genere desiderato. L’invito a non passare, rivolto da Stone alle altre persone trans, è dunque un invito a non conformarsi al binarismo di genere e a esperire il potenziale sovversivo del margine, del passaggio/transito, che si produce nel percorso di affermazione di genere.

non era stata problematizzata a sufficienza nonostante la presenza di soggetti effeminati avesse attirato l'attenzione di studiosi come Margaret Mead (1928), Ruth Benedict (1934), Alfred Kroeber (1952) e, prima ancora, di esploratori e missionari nei cui racconti di viaggio si ritrova spesso traccia dell'incontro con soggetti effeminati, accostati talvolta agli 'ermafroditi', definiti con le terminologie impiegate dalle comunità native o raggruppati in categorie esogene e dispregiative come quella di *berdache* (cfr. Remotti 2008). Non si tratta, beninteso, di una mera questione nominale: il processo di essenzializzazione delle sessualità e dei generi divergenti procede lungo lo stesso asse classificatorio che definisce i 'tipi' umani e le 'razze'. L'esperienza coloniale è determinante, non solo nelle società su cui si esercita il dominio europeo, ma entro i confini dell'Europa stessa. I racconti di viaggio, i diari, le lettere di esploratori e missionari circolano nei salotti europei; su di essi si struttura un immaginario che sovrappone effeminatezza, mascolinità efebica, omoerotismo ritualizzato, pratiche di travestitismo o di inversione di genere. È su questi repertori di alterità che si innestano 'di riflesso' i modelli di genere e sessualità che partecipano alla costituzione dei saperi disciplinari, prime fra tutte la sessuologia e l'endocrinologia (Babini et al. 2015; Beccalossi 2011).

Solo a partire dagli anni settanta e soprattutto ottanta del Novecento, alcuni studi condotti in società extraeuropee hanno messo in discussione il rapporto deterministico e necessitante tra il corpo sessuato (sesso) e il ruolo in cui si è collocati (genere): l'identità sociale di alcuni, infatti, non appare legata alla morfologia del loro

nesso genitale (gonadico e fenotipico), ma ai modi di percezione e alla consapevolezza soggettiva da cui dipende ciò che sono chiamati o legittimati a fare (cfr. Busoni 2000; Connell 2011). Oggi possiamo dire che in ogni tempo e in ogni epoca sono rintracciabili esempi di soggetti con un genere non conforme: i *sipiniq* tra gli Inuit (Saladin D'Anglure 1977), le *hijra* e le *sādhin* in India (Nanda, 1990), le *fa'afāfine* samoane (Mageo 1992), le/i *berdache* (o meglio i 'due spiriti') fra le popolazioni degli indiani delle pianure (Callender et al. 1983; Morgensen 2011; Roscoe 1991), le *virgjinéshë* nell'area balcanica (Young 2001), i *travestis* brasiliani (Kulick 1998), gli *Xanith* in Oman (Wikan 1977), i *Sarin'ampela* presso i Vezo in Madagascar (Astuti 1998) e così via. A tale rassegna va aggiunta la figura del *femminello* o *femmenella*, localizzato nella complessa realtà urbana di Napoli che tanto interesse ha suscitato anche nella antropologia italiana (cfr. D'Agostino 2000; Mauriello 2013, 2018; Vesce 2013, 2017; Zito 2018; Zito, Valerio 2019).

Si tratta forse degli esempi più famosi di realtà e di esperienze che ammettono l'alternanza tra generi, l'ambivalenza di un corpo che sfugge al binarismo di genere, la possibilità di ridefinizione del ruolo ricoperto nelle pratiche sessuali. Realtà in cui il riconoscimento sociale di una sorta di 'terzo genere' (Herdt 1993), o forse sarebbe meglio dire di 'generi liminali' (Besnier 1993), trovava parziale integrazione nel contesto di una gamma identitaria ampia e tendenzialmente fluida. In assenza dei condizionamenti medici e tecnologici tali soggettività risultano quasi sempre meno dipendenti dallo scrutinio istituzionale godendo delle possibilità di vivere in modo

‘relativamente’ libero la propria condizione e in certi casi persino di trovare una certa valorizzazione sociale.

È questa solo una delle possibili tracce da seguire nel percorso che risale lungo le disordinate genealogie di un campo di studi scomposto e scomodo, caratterizzato, come sottolinea Martin Manalansan, «da transizioni incomplete, prospettive divergenti e dibattiti controversi» (Manalansan 2016: 596). Se nel corso della prima metà del XX secolo, le etnografie delle antropologhe e soprattutto degli antropologi avevano ampiamente tematizzato lo scambio di sostanza tra persone dello stesso sesso in area melanesiana e in altre società del Pacifico insulare, o l’istituzionalizzazione dei ruoli di genere ‘intermedi’ nel Nordamerica indigeno (Devereux 1937; Herdt 1982, 1984; Whitehead 2000), è solo a partire dagli anni settanta che queste riflessioni vengono sistematizzate in un progetto conoscitivo che si proponeva innanzitutto di sottrarre il sesso, il genere e la sessualità al dominio dei saperi medici e psicologici (Lewin, Leap 2002; Rubin 1984, 2002). Le riflessioni delle studiose femministe sulle diverse configurazioni dei sistemi di sesso/genere/sexualità, l’etnografia dei contesti urbani, l’idea che la sessualità fosse un costrutto socio-culturale, dunque, legittimamente ‘oggetto’ di ricerca delle scienze sociali che si affacciava in alcuni lavori di sociologia della devianza già a cavallo tra gli anni cinquanta e sessanta costituirono certamente terreno fertile per l’emergere degli studi gay e lesbici prima, poi dei *queer studies* e dei *transgender studies* (Boellstorff 2007; Weston 1993).

L'istituzionalizzazione di questo campo di studi nell'antropologia americana si compie in effetti lungo un arco temporale che va dal 1970 al 2010, dal riconoscimento della legittimità e dell'importanza delle ricerche sull'omosessualità, nel 1972, alla fondazione nel 1978 dell'*Anthropology Research Group on Homosexuality* (ARGOH), successivamente rinominato *Society of Lesbian and Gay Anthropologist* (SOLGA) e ufficialmente riconosciuto come una sezione dell'associazione solo nel 1998 (Morgensen 2011). Il passaggio all'*Association for Queer Anthropology*, formalizzato nel 2010, rappresenta infatti, come evidenziato da Evelyn Blackwood, «a shift in theory that embraced a different set of question about the self, agency, sexuality and identity» (Blackwood 2002, p. 69)³.

Grazie alle più recenti opzioni interpretative, rintracciabili primariamente negli approcci costruttivisti, nelle teorie femministe materialiste e post-strutturaliste, già a partire dagli anni settanta è stata poi avviata una significativa riflessione circa il carattere socialmente costruito del sesso oltreché del genere (Kessler 1996; Ortner, Whitehead 1981; Shapiro 2004). Questi sono entrambi da intendersi come il prodotto di pratiche performative discorsive (Butler 2004), pertanto non necessariamente riferibili ad un ordine binario, da leggere in relazione a precisi contesti politici e

³ Si vedano, oltre ai lavori già citati, Jacobs, Thomas Lang, a cura di, *Two-Spirit People. Native American Gender Identity, Sexuality and Spirituality*, University of Illinois Press, Urbana 1997; i saggi contenuti nei due volumi curati di Ellen Lewin e William Leap, a cura di, *Out in the Field: reflections of lesbian and gay anthropologists*, University of Illinois Press, Chicago 1996 e Lewin E., Leap W., a cura di, *Out in Theory: the Emergence of Lesbian and Gay Anthropology*, University of Illinois Press, Chicago 2002.

istituzionali e comunque dipendenti da concrete interazioni sociali (cfr. Butler 1990; Connell 2005).

A partire dagli anni novanta, gli studi *queer* prima e poi i cosiddetti *trans studies* (Feinberg 1996; Pearce et al 2020; Striker 2008; Stryker, Whittle, 2006; Striker, Aizura 2013; Valentine 2007) hanno approfondito la riflessione sui processi di decorporeizzazione del maschile e del femminile che appaiono primariamente come esperienze situate che si articolano compiutamente solo nella riattualizzazione performativa (Giuliani 2011). Le esperienze trans hanno indotto difatti a una diversa considerazione del binomio sesso-genere (Arietti et al. 2010; Butler 1996, 2004; Marcasciano 2008) aprendo una stagione nuova di studi e ricerche, in cui il genere appare come una dimensione di cui il soggetto inevitabilmente si appropria entro norme sessuali precise e imprescindibili ma che sono tuttavia frutto dell'*agency* individuale. Ci preme qui ribadire proprio il carattere *performativo* del genere su cui insistono le teorie *queer*⁴; il fatto che il genere sia inteso come esito dell'agire del soggetto che reiterandolo lo riattualizza continuamente. Proprio per via della sua natura performativa e relazionale, esso si manifesta in modalità apparentemente precise e definite, ma che ad uno sguardo più attento si rivelano come esiti provvisori

⁴ Molto si è scritto in merito negli ultimi anni, sull'onda degli studi decostuzionisti. È opportuno in questa sede ricordare almeno il volume curato da Bellagamba A., Di Cori P., Pustianaz M., a cura di, *Generi di traverso: culture, storie e narrazioni attraverso i confini delle discipline*, Mercurio, Vercelli 2000 nel quale si insisteva proprio sul carattere transdisciplinare degli approcci *queer*, come spazi di agire pratico prima ancora che nelle sue più compiute articolazioni teoriche. Si vedano anche Arfini E.A.G., Lo Iacono C., a cura di, *Canone inverso. Antologia di teoria queer*, ETS, Pisa 2012; Bernini L., *Le teorie queer. Un'introduzione*, Mimesis, Milano 2017.

di un processo di continua ri-determinazione (Grilli 2013). A tale processo contribuiscono innumerevoli fattori sociali, politici, economici e scientifici: dalla disponibilità farmacologiche e delle prassi chirurgiche alle tendenze del mercato e della comunicazione, dalle biopolitiche del corpo alle mode e alle forme del consumo fino alle spinte conflittuali e di rivendicazione di movimenti, associazioni e gruppi informali.

Come giustamente fa notare Enrica Asquer nell'introdurre un numero della rivista *Genesis* del 2012, significativamente intitolato *Culture della sessualità* (Asquer 2012), la storia della sessualità è divenuta nel corso degli anni duemila un cantiere di ricerca molto febbrile, per lo più nell'ambito degli studi di genere. Il lavoro di ricerca di Thomas Laqueur (1992) rappresenta una svolta importante nella concettualizzazione del modello sessuale egemonico presente nella tradizione filosofica scientifica, che apre alla esplorazione delle rappresentazioni del sesso nelle società occidentali. Alle tante pubblicazioni di taglio prevalentemente storico si devono aggiungere quelle di taglio socio-antropologico non dimenticando di sottolineare la longevità dell'interesse degli etnografi per il tema della sessualità, a partire dai lavori pionieristici di B. Malinowski, M. Mead ed E. Evans-Pritchard.

È senza dubbio grazie ai lavori di Michel Foucault, il quale guarda alla sessualità come elemento che tiene insieme la dimensione individuale e di specie (1976), che i processi di medicalizzazione della sessualità vengono riconosciuti nella loro pregnanza politica oltre che storico-sociale. In tale quadro si colloca l'interesse verso

‘i corpi ermafroditi’ in particolare, come dimostra il clamore mediatico e l’interesse medico con cui fu seguito il caso di Alexina/Abel/Herculin Barbin (1979). A partire dall’Ottocento la scienza medica è impegnata a decifrare/interpretare/classificare/correggere i corpi e le sessualità non conformi. Il corpo dell’ermafrodito, la sessualità anomala dell’invertito come del soggetto che ama vivere assumendo una identità non corrispondente a quella dei propri genitali diventano oggetto di interesse crescente; ad essi si volge lo sguardo medico indagatore nel tentativo di decifrare il ‘vero sesso’ (cfr. Foucault 1976; Schettini 2012). Per un verso gli sviluppi della chirurgia, che garantiscono la possibilità di effettuare aggiustamenti attraverso quella che si presenta come una vera e propria messa a norma dei genitali non classificabili (degli intersessuati come dei soggetti trans), ma anche gli sviluppi nella farmacologia (Beccalossi 2011, 2020; Roberts 2007) che intervengono a coadiuvare questo sforzo di rifare i corpi dei soggetti secondo un modello che è al contempo corporeo, morale, etico, sociale.

A partire dalla seconda metà del XX secolo, la presa di parola dei soggetti fa traballare la rigidità statuaria delle definizioni medico-scientifiche; si rende necessaria una ristrutturazione del vocabolario della ‘devianza’ indicizzata nei dispositivi di patologizzazione. I manuali diagnostici e statistici delle società medico-scientifiche e le classificazioni internazionali delle malattie stilate dall’OMS consentono di ricostruire queste storie di medicalizzazione: dall’inclusione alla derubricazione dell’omosessualità, fino alle diverse categorie diagnostiche impiegate

per riferirsi ai soggetti trans (transessualismo, disturbo dell'identità di genere, disforia di genere, incongruenza di genere). I processi di autodeterminazione e la visibilità dell'orgoglio al potere che riecheggia nello slogan 'gay power' mettono in discussione proprio l'autorevolezza e l'autorità sui corpi dei saperi medico-scientifici. L'emersione imprevista (Biagini 2018) di un'umanità plurale e indefinibile che dalla fine degli anni cinquanta si riversa fuori del cono d'ombra in cui era stata relegata dalla scienza e dalla biomedicina restituisce visibilità ai vissuti individuali, nel momento stesso in cui incalza la Storia nelle sue torsioni globali, nazionali e locali, collettive e particolari.

Su un piano parallelo ma diversamente orientato, la sistematizzazione tassonomica dell'acronimo LGBTQI+, su cui ha riflettuto per il contesto italiano Massimo Prearo (2015), segnala da un lato la potenza dirompente dei movimenti, la loro capacità di lavorare negli interstizi, in alcuni casi con successo anche sul piano del riconoscimento istituzionale. D'altra parte non possiamo non evidenziare come intorno all'acronimo LGBTQI+ si sia andato strutturando negli ultimi decenni quello che si configura come un vero e proprio processo di normalizzazione delle sessualità e dei generi non conformi. Organizzato intorno alla netta separazione tra il livello del sesso (genitale, gonadico, cromosomico), quello delle identità e dei ruoli di genere e il piano della sessualità (delle pratiche sessuali), il modello normativo LGBTQi+ individua in questa tripartizione i principi cardine della divisione tra modelli cis- e trans-genere, da un lato e, dall'altro, etero/bi/omo-sessuali. Nella distinzione

normativa tra genere e orientamento sessuale è possibile individuare gli innesti su cui si producono i modelli dell'omonormatività (Duggan 2003; Stryker 2015) e dell'omonazionalismo (Puar 2007) radicati nei dispositivi della cittadinanza sessuale (Richardson 2018; Sabsay 2012) e dell'umanitarismo sessuale (Mai 2018) nelle democrazie neoliberiste (Fassin 2010), entro cui si ripropone oggi la questione del 'vero' omosessuale (Giametta 2017; Murray 2015) o del/la vero/a trans (Vesce, Grilli 2019; Vesce 2020)⁵.

Corpi, performance, identità in divenire tra saperi scientifici e vincoli legali

La raccolta di contributi scientifici presentata in questo numero affronta da una prospettiva storico-antropologica le relazioni tra genere e modelli etero/omonormativi così come è andata configurandosi in alcuni contesti particolari (Italia, Francia, Marocco, Senegal, Samoa). Le soggettività cui intendono dare voce gli autori qui riuniti abitano corpi che divergono dalla norma/ideale di un soggetto sessuato portatore di un (solo) genere a causa della forma dei genitali, della struttura

⁵ Negli ultimi anni si è molto riflettuto, anche in Italia, sulle pratiche e le politiche omonazionaliste, fondate su forme di normalizzazione delle esperienze non-eteronormative, adottate da alcuni gruppi e associazioni LGBTQI+ attive sul piano nazionale. Oltre ai saggi contenuti nel già citato volume di Zappino F., a cura di, *Il genere tra neoliberismo e neofondamentalismo*, cit.; e nel volume di Pompili R. e Amendola A., a cura di, *La linea del genere*, cit.; si veda anche Rebutini G., *Omonormatività e omonazionalismo. Gli effetti della privatizzazione della sessualità*, in Prearo M., a cura di, *Politiche dell'orgoglio. Sessualità, soggettività, movimenti sociali*, ETS, Pisa 2015, pp. 57-75.

cromosomica, del conflitto (disforia) con il sé percepito nelle diverse varianti e sfumature possibili (soggetti effeminati, travestiti, trans, *intersex*, ecc.).

Colte nella loro unitarietà le cinque etnografie riunite in questa raccolta consentono di seguire il costituirsi di un corpus di saperi e pratiche medico-giuridiche nella gestione della condizione trans (si veda il saggio di Olivia Fiorilli) e di quella *intersex* (vedi il saggio di Crocetti, Munro, et alii); di sessualità non binarie che declinano mascolinità impegnate in esperienze omoerotiche e omoaffettive (si vedano i saggi di Gianfranco Rebutini e di Dany Carnassale), di corpi che sfuggono a determinazioni di sesso-genere binarie come le *fa'afafine* (si veda il saggio di Maria Carolina Vesce). Si ribadisce in questi studi, con particolare evidenza, come la tensione tra il dominio della 'scelta soggettiva' e quello della 'essenza oggettiva' delle categorie di sesso e di genere, abbia contribuito ad alimentare l'interesse verso questi concetti per molti versi ormai classici del campo degli studi socio-antropologici. Tuttavia, le riflessioni più recenti si sono mosse soprattutto nel tentativo di cogliere le intersezioni tra 'razza', 'classe' e 'genere' a partire dalle quali si riproducono i rapporti di dominio, si è esposti alla violenza sociale e istituzionale, o si determina la possibilità o meno di negoziare le proprie relazioni sociali e politiche⁶.

⁶ La riflessione sull'intersezione tra diversi assi di produzione della disuguaglianza non era nuova alla riflessione antropologica e femminista, tuttavia, è stato grazie alla presa di parola delle femministe nere che l'intersezionalità ha trovato compiuta formulazione. Si vedano: Crenshaw K., *Demarginalising the intersection of race and sex: a black feminist critique of antidiscrimination doctrine, feminist theory and antiracist politics*, "University of Chicago Legal Forum", 1, 1989, pp. 139-167; Pinelli B., *Migranti e rifugiate. Antropologia, genere, politica*, Edizioni Libreria Cortina, Milano 2019.

All'interno di questa cornice teorica e metodologica si muovono gli interventi qui proposti, dai quali emerge anche come la *patologizzazione* del sesso e del genere non sia che una delle possibilità che investe questi corpi. La prospettiva intersezionale ha senza dubbio contribuito a cogliere la complessità del campo di ricerca, mostrandone la densità dei riferimenti e la numerosità dei soggetti protagonisti che lo popolano: da un lato gli spazi istituzionali, i luoghi della presa in carico e della cura, dall'altro i numerosi campi sociali (famiglia, parentela, associazioni, gruppi informali ecc.) al cui interno si muovono i soggetti protagonisti delle cinque ricerche.

Vale la pena di sottolineare come il riferimento al passato coloniale, costantemente richiamato in alcuni dei saggi presentati, consenta di osservarne pienamente i riflessi nel presente: nelle pratiche, nei dispositivi giuridici (leggi), nella sedimentazione di un immaginario collettivo come anche nella percezione individuale. L'attenzione alla dimensione corporea è inoltre la cifra distintiva che accomuna tutti gli autori nello sforzo di collocare il piano della pratica individuale (incorporazione, tecnologie del sé corporeo) entro lo spazio collettivo e i processi sociali, politici ad esso connessi. Il corpo è il protagonista assoluto dello scrutinio e della classificazione medico-scientifica, degli sforzi individuali di ridefinirlo, degli interessi politici che lo investono, del peso di rappresentare la legittimità dell'appartenenza. Colto primariamente nella sua dimensione performativa, il corpo si rivela come un terreno d'esercizio privilegiato di pratiche biopolitiche e al contempo sede di esercizio, in

forme diversificate per intensità ed efficacia, di *agency* individuale e di gruppo (Grilli 2013).

Nell'insieme, la lettura dei saggi qui presentati consente di avvicinare non solo l'efficacia dell'intervento biopolitico ma anche e soprattutto la variabilità delle performance corporee, la duttilità e mobilità dei desideri individuali, la ricchezza degli affetti e dei sentimenti, la diversità delle pratiche sessuali (omoerotiche/omoaffettive eterosessuali, bisessuali, non definite su base sessuale). Inoltre la nozione di genere riconferma pienamente la propria capacità di porsi come strumento imprescindibile per sondare la complessità del reale contemporaneo.

Corpo, sessualità, genere, performance, affettività compongono dunque un quadro concettuale di riferimento comune alle ricerche di cui si dà conto in questa rassegna, un quadro che rimanda ai principali dibattiti che hanno animato la ricerca sociale e storica degli ultimi vent'anni e che si interseca a doppio filo con questioni politiche e politiche ben più ampie (globalizzazione, neocolonialismi, nazionalismi e omonazionalismi, nuovi orientamenti, neoliberismo, ecc.).

La storia di come i saperi medico-psichiatrici, a partire da fine Settecento e soprattutto nel corso dell'Ottocento, abbiano indagato la sessualità, ponendo le basi per una rigida categorizzazione delle identità a partire dagli orientamenti sessuali, dalla discrepanza fra il corpo sessuato e la percezione di sé o anche dalla anomalia degli apparati genitali è ben nota e documentata. Foucault ha ricostruito la genealogia

della *scientia sexualis* (1976), con particolare attenzione alla patologizzazione della differenza. Molto si è detto inoltre circa il ruolo della farmacologia, come anche della chirurgia nella messa a norma dei corpi non conformi (Aizura 2018; Plemons, Straayer 2018; Preciado 2015).

La riflessione storica e socio-antropologica ha ripercorso questa vicenda di medicalizzazione e di essenzializzazione delle identità sociali all'incrocio di interessi diversi: la costruzione sociale dei generi e della sessualità, gli apparati di normalizzazione, la patologizzazione delle diversità ecc. Di patologizzazione e di messa a norma da un punto di vista medico o legale si occupa il saggio di Olivia Fiorilli *Nascita di un protocollo: archeologia della medicina trans in Francia* che, ricostruendo il processo di istituzionalizzazione della medicina trans oltralpe, fornisce lo spunto per ampliare l'angolo visuale con una comparazione con quanto successo in Italia e sulle soluzioni che la legge e la scienza hanno adottato per affrontare e risolvere la questione della condizione trans.

Dalla ricostruzione di Fiorilli emerge come la medicina trans in Francia si sia sviluppata in sostanziale autonomia dagli aspetti giuridici. Un protocollo terapeutico molto 'selettivo', elaborato dall'èquipe multidisciplinare di Jaques Breton fin dagli anni settanta ha regolato di fatto, fino a poco fa, l'accesso ai trattamenti ormonali e chirurgici, prevedendo una presa in carico pluridisciplinare del soggetto che richiede

di transitare⁷. La legittimazione dell'intervento passa dunque dalla patologizzazione della condizione trans: la necessità terapeutica viene certificata da esperti che avallano e praticano l'intervento di 'squalificazione e riqualificazione' dei corpi per dirla con Lauren Héroult (2004). Fiorilli si sofferma, a ragione, sulla visione fortemente patologizzante della varianza di sesso espressa da Breton e dagli specialisti della sua équipe, ai quali spetta il compito di convincere i giudici della necessità di accettare il cambio anagrafico inteso come il naturale completamento degli interventi medici.

La condizione trans è dunque intesa come patologia su cui bisogna intervenire per reintegrare il corpo del soggetto in un ordine sociale e produttivo ben preciso. Emerge il 'potere' dei medici e della medicina trans (grazie al riconoscimento ufficiale del protocollo), incaricata di costruire «un corpo trans che lavora», efficiente sul piano produttivo. Non deve sorprendere che in tale situazione il protocollo preveda una rigida selezione: sono accettati e curati solo i 'veri' transessuali e sono invece esclusi i 'perversi marginali', come i travestiti e le prostitute, persone che non essendo considerate reintegrabili sono costrette in una condizione di vulnerabilità e di esposizione. Proprio il rigido filtraggio imposto dal protocollo – ancora oggi l'essere *sex worker* è un motivo di esclusione dalle cure – rende esplicito l'obiettivo

⁷ Breton afferma fin dal 1966 il ruolo terapeutico dei trattamenti farmacologici e chirurgici intesi come 'cure' nella presa in carico delle persone trans; lo scudo terapeutico serve a legittimare la vera e propria castrazione che questi subivano e pertanto la patologizzazione serve a legittimare una pratica che altrimenti rischiava di non essere accettata.

normalizzante dell'intervento medico, formalizzato attraverso una legge, solo nel 2016. Si cerca, afferma Fiorilli, di controllare e gestire il fenomeno trans entro soglie accettabili (transnormatività), di fatto tramite una 'inclusione differenziale di cittadinanza', che consiste nell'applicare una selezione sulla base di criteri classisti e razzisti.

Diversa appare la situazione in Italia che, a differenza della Francia, si dota di una legge fin dal 1982 (*L.164/1982*). *Frutto delle lotte radicali e dei movimenti, la legge 164, pur essendo una 'legge sanatoria', rappresenta una svolta significativa nella vicenda trans nel nostro paese: per dirla con Porpora Marcasciano essa sancisce il passaggio dalle 'sperimentazioni precarie' al riconoscimento/normalizzazione istituzionale della condizione trans (Voli, 2017).*

Il contributo di ricerca di Stefania Voli (2015, 2018a, 2018b) rappresenta una prima sistematica ricostruzione storica della vicenda trans in Italia. Nel delineare l'ambiente socio-politico degli anni settanta, a partire dal dibattito parlamentare che ha portato all'approvazione della legge ('Norme in materia di rettifica dell'attribuzione di sesso'), Voli ricostruisce le tappe fondamentali della vicenda trans da un prospettiva particolarmente attenta alle prese di posizione dei diversi protagonisti delle battaglie per i diritti civili, dal partito radicale, al movimento transessuale, fino ai rapporti con il femminismo. L'iter della legge del 1982 offre in effetti l'opportunità di seguire il modo in cui il mondo politico (non solo i radicali, ma anche il partito comunista e la democrazia cristiana) si è rapportato alla

questione trans ma anche il perché del mancato incontro con il femminismo italiano, segnato e per molti versi attardato nel pensiero della differenza, che ha naturalizzato il genere, silenziando tutte le altre voci (cfr. Papa 2018; Pompili, Amendola 2018). A ben vedere, colpisce il silenzio del femminismo proprio sulla legge 164; è certo che il movimento delle donne perse qui una occasione storica per avviare un serio confronto sulla questione dell'identità di genere e dell'orientamento sessuale.

In questa sede e nella prospettiva di provare a stabilire un utile raffronto comparativo tra l'Italia e la Francia è utile soprattutto guardare alle caratteristiche della legge sul transito. Come si è notato in altre sede (Grilli, Vesce 2020), la legge 164 inquadra tale esperienza in una cornice giuridica molto larga, di fatto delegando a medici ed esperti la gestione/risoluzione dei casi di transessualità. Incaricati di intervenire sul piano farmacologico e chirurgico, gli esperti medici agiscono di concerto con i giudici i quali hanno il potere di autorizzare l'intervento.

La ricerca sociale ha d'altra parte consentito di apprezzare come i soggetti trans si siano trovati a vivere la propria condizione nel confronto continuo con il potere di definizione e di costituzione della propria legittimità individuale in un combinato disposto che ha visto da un lato i vincoli legali, dall'altro i protocolli medici improntati a percorsi di affermazione del sé fortemente medicalizzati e ricalcati su un rigoroso binarismo di genere⁸ (cfr. tra gli altri Pieraccini 2013; Ruspini Inghilleri

⁸ Con la creazione dei protocolli clinici per la gestione del transito di genere e dei consultori per la salute trans (primo fra tutti quello previsto dalla "legge Mastrantoni" della regione Lazio nel

2008). Stando alle disposizioni di legge e alla pratica medica che si è di fatto imposta, la patologizzazione della propria condizione (a partire dal riconoscimento della disforia e poi l'essere sotto controllo medico) è per il soggetto l'unica garanzia di accesso a determinati diritti a partire da quello di essere 'curato', come anche al diritto di disporre di *documenti* (carte di identità, patente, tessera sanitaria, bancomat, libretto universitario ecc.) che certifichino la sua identità e la sua condizione di cittadinanza⁹.

Occorre tuttavia prendere atto degli sviluppi che l'evolversi della giurisprudenza ha compiuto più di recente. Le sentenze, che negli ultimi anni si sono mosse in risposta alle azioni dei soggetti, hanno contribuito in modo significativo a spostare il limite verso un altro modo di intendere il rapporto sesso-genere. I diversi pronunciamenti di Tribunali ordinari e della Corte costituzionale, che hanno messo 'fuori scena' il sesso e la genitalità, sembrano andare nella direzione del riconoscimento di una piena cittadinanza trans (cfr. Voli 2018a). I giudici ammettono la possibilità del cambio anagrafico, anche in assenza di modificazioni chirurgiche dell'apparato genitale esterno e di quello riproduttivo, fondando l'autorizzazione su evidenze che rimandano esclusivamente all'estetica del corpo, all'efficacia della

1990 e poi, nel 1994, quello del consultorio MIT di Bologna) si definisce una presa in carico di tipo multidisciplinare, che tuttavia trova applicazione differenziale sul territorio in base alla regione.

⁹ Significativamente per lungo tempo, prima della depatologizzazione da parte dell'O.M.S., i manuali diagnostici delle principali associazioni specialistiche americane si riferivano alla transessualità (variamente definita come disturbo dell'identità di genere o come disforia) come una condizione non patologica per la quale era necessario un intervento medico-chirurgico.

terapia farmacologica nel modificare i caratteri sessuali, alla presenza stessa, nel corpo, di un certo ammontare di ormoni ‘femminili’ o ‘maschili’ (Grilli, Vesce 2020). Dalla lettura attenta di tali documenti si ricava che ai soggetti viene chiesto di esibire la propria appartenenza al genere prescelto attraverso una storia convincente, entro un’ottica binaria maschile o femminile, narrando la propria esperienza e mostrandosi come corpi che hanno interiorizzato precisi modelli di genere¹⁰. L’utilizzo nei testi delle sentenze del termine genere viene ribadito come ‘utile categoria’ di interpretazione del vissuto del soggetto, segnalando l’apertura della legge verso il riconoscimento di spazi di legittimità per i processi di autodeterminazione delle persone trans. Inoltre, in tempi più recenti, l’OMS ha derubricato la transessualità dalla categoria dei disturbi psichiatrici invertendo così una traiettoria di imposizione che a lungo ha fortemente condizionato l’esperienza trans (idem). Si tratta beninteso solo di un primo passo che dovrà trovare risponidenza nei protocolli nazionali, nell’ottica di garantire la continuità dei trattamenti, mantenendo fermo il principio dell’accesso alla salute e della gratuità delle cure e dei servizi.

¹⁰ Nel quadro degli studi trans si è molto riflettuto sul ruolo della narrazione del sé, dal genere autobiografico, al corpo trans come archivio di memorie. In Italia la questione è stata a più riprese tematizzata da Porpora Marcasciano, tanto sul piano individuale quanto su quello di una storia collettiva. Sull’autobiografia, racconto di sé e narrazioni trans si vedano Arfini E.A.G., *Scrivere il sesso. Retoriche e narrative della transessualità*, Meltemi, Milano 2007; Marcasciano P., *Tra le rose e le viole. La storia e le storie di travestiti e transessuali*, Manifestolibri, Roma 2002; Marcasciano P., *Antologia. Sesso, genere e cultura negli anni '70*, Il dito e la luna, Milano 2007; Marcasciano P., *L’aurora delle trans cattive. Storie, sguardi e vissuti della mia generazione transgender*, Alegre, Roma 2018; Rowson K.J., Devor A., a cura di, *Archives and Archiving*, “*Transgender Studies Quarterly*”, II, 4, 2015.

Dalla ricerca del vero sesso alla messa a norma dei genitali

Esula dagli impegni di queste riflessioni introduttive affrontare il tema dell'intersessualità da una prospettiva storica. È utile, tuttavia, fare cenno ad alcuni passaggi essenziali che scandiscono l'evoluzione del modo in cui il pensiero medico scientifico ha tematizzato e affrontato la condizione dei cosiddetti 'ermafroditi', poi denominati intersessuati e più di recente soggetti DSD¹¹, elaborando saperi e specifiche modalità di intervento sui loro corpi almeno a partire dagli anni settanta dell'Ottocento. Ci viene in aiuto in questo compito un bel saggio di alcuni anni fa di Laura Schettini (2012), *Un sesso che non è un sesso: medicina, ermafroditismo e intersessualità in Italia tra Otto e Novecento*, in cui l'autrice ripercorrendo una fase assai rilevante del dibattito scientifico non manca di sottolineare la crescente preoccupazione che, a partire dalla metà del XIX secolo, ha spinto gli esperti a cercare il 'vero' sesso di uomini e donne rintracciato primariamente nei tessuti gonadici¹², nell'evidente tentativo di trovare un solido ancoraggio corporeo alle identità di genere maschili e femminili. Non deve stupire che il corpo degli

¹¹ DSD sta per *disorder of sex development*.

¹²A partire dagli anni Settanta dell'Ottocento il sesso – scrive Schettini – è definibile esclusivamente sulla base del tessuto gonadico, testicolare oppure ovarico. Da qui in poi, il vero sesso è ancorato definitivamente alla biologia dei tessuti e pertanto l'identità sociale del soggetto deve essere adeguata alla tipologia del suo tessuto gonadico. L'istologia diviene la scienza che consente di decifrare la 'verità del sesso', e questo consente di ribadire il nesso forte con la capacità riproduttiva (cfr. Schettini L., *Un sesso che non è un sesso: medicina, ermafroditismo e intersessualità in Italia tra Otto e Novecento*, in Asquer E., a cura di, *Culture della sessualità, "Genesis"*, XI, 1-2, 2012, p. 31).

‘ermafroditi’ sia diventato a partire da questa data protagonista privilegiato di vere e proprie dispute e teorizzazioni mediche (e non solo), al centro «di una battaglia di classificazione, discernimento, codificazione, la cui posta in gioco era la produzione di identità e ruoli di genere saldi, nonché di una sessualità esclusivamente riproduttiva» (Asquer 2012, p. 10). Grazie ad una attenta ricostruzione del clima culturale oltre che del retroterra scientifico in cui matura e si diffonde la correzione chirurgica del corpo dell’ermafrodita, Schettini evidenzia come gli interventi sui corpi ermafroditi esprimano la comune e sentita esigenza «di spiegare e rendere evidente che l’esistenza dei confini tra i generi è giustificata dall’esistenza di confini biologici, non valicabili, tra i sessi» (Schettini 2012, p. 28). Questi ‘corpi incerti’ sono infatti percepiti come l’espressione di un ermafroditismo dell’anima, dei piaceri sessuali e più in generale dei comportamenti sociali e morali in linea con una spiegazione causale che ha contraddistinto la cultura positivista per la quale le peculiarità anatomiche derivano dal temperamento morale e sociale dei soggetti¹³. Da qui l’esigenza di ‘fissare’ la loro identità sessuale tramite una correzione dei genitali, come è evidente scorrendo la letteratura medica di fine Ottocento, a garanzia del fatto che siano protagonisti di relazioni esclusivamente eterosessuali, possibilmente entro la cornice matrimoniale (ivi). La preoccupazione è che una non corretta attribuzione

¹³ L’idea che alle degenerazioni fisiche corrispondano degenerazioni psichiche e morali che sfociano nella delinquenza è tipica del pensiero medico positivista. L’equazione anomalia sessuale=anomalia psichica= delinquenza è dunque parte di un comune modo di intendere in cui è a pieno titolo ricompreso anche il corpo ermafrodito il quale finisce per incarnare alcune delle preoccupazioni più sentite dalla cultura positivista dell’epoca (cfr. Schettini L., *Un sesso che non è un sesso*, cit., p. 29).

del 'vero sesso' conduca a relazioni omosessuali, vera posta in gioco al fondo dei timori di medici, politici, giuristi ecc., i quali interpretano l'omosessualità come una deviazione in grado di pregiudicare il corpo sociale nel suo complesso.

Sebbene la possibilità di operare trasformazioni corporee sia già «nelle corde della cultura positivista della seconda metà dell'Ottocento», è nel passaggio tra Otto e Novecento che la chirurgia diviene un'opzione disponibile alle persone che si identificano in un genere diverso dal sesso assegnato alla nascita. A partire dagli anni quaranta del XX secolo le pratiche chirurgiche subiranno una netta accelerazione e verranno tradotte in un vero e proprio protocollo medico diffuso per la correzione di tutte le anomalie genitali. Schettini giustamente rileva come «In questo clima di generale fiducia verso le potenzialità della chirurgia per la diagnosi e il trattamento delle patologie o delle anomalie genitali e ginecologiche, anche l'approccio medico all'ermafroditismo scivola progressivamente e sempre più esclusivamente verso un registro interventista» (Schettini 2012, p. 34). È rilevante, inoltre, come la medicina Ottocentesca sviluppi la convinzione che la rimozione degli organi sessuali (come la rimozione dei testicoli in alcuni casi descritti dai manuali medici) rappresenti «un'operazione di de-sessualizzazione dei soggetti», che si giustifica primariamente per ragioni «di convenienza sociale». Difatti è molto sentito il bisogno di conformità, l'esigenza di evitare che «le pazienti, vissute e percepite come donne, in alcuni casi già sposate da lungo tempo con uomini, possano in un secondo momento sviluppare desideri e istinti maschili e creare così scompiglio sociale» (idem). Questo fatto

consente di apprezzare l'importanza che le gonadi rivestono nella determinazione del sesso. Se la chirurgia è senza dubbio la terapia più comunemente usata, soprattutto negli Stati Uniti, per risolvere casi di genitali ambigui già a partire dagli anni venti del Novecento, nello stesso periodo vengono introdotti nella cura dei disordini sessuali anche i trattamenti ormonali (grazie anche alla scoperta della differenza tra fenotipo e genotipo). A partire dagli anni quaranta il modello gonadico è progressivamente sostituito da «un modello più complesso, che tiene insieme biologia e psicologia, che guarda all'educazione e anche ai caratteri sessuali secondari» (Schettini 2012 p. 37). Si consolida tuttavia in questa fase, in virtù del perfezionamento delle tecniche chirurgiche, il ricorso alla chirurgia genitale destinata in seguito a svolgere una funzione fondamentale nella ridefinizione corporea.

Una svolta significativa nella gestione dell'intersessualità è senz'altro rappresentata dalla elaborazione di un nuovo protocollo di intervento ad opera dello psicologo John Money e della sua équipe negli anni cinquanta. Fermamente convinto della necessità di intervenire chirurgicamente sui corpi dei neonati intersessuati, aggiustandoli nel modo più tempestivo ed idoneo, Money ritiene che il genere sia una costruzione socio-culturale e psicologica indipendente dal corpo sessuato, che una volta aggiustato può vivere sia nel genere maschile che in quello femminile (viene avviato un protocollo che abbina la chirurgia genitale ad un intervento psicologico del soggetto volto ad una 'educazione' al genere assegnato tramite l'intervento chirurgico). A Money va, senza dubbio, il merito di avere per primo indicato la natura

sociale e convenzionale dei ruoli di genere in uno sforzo di denaturalizzazione dei ruoli maschili e femminili che sarà poi al centro della riflessione del femminismo degli anni settanta e di lì a poco dei cosiddetti *gender studies*¹⁴.

Applicato sin dall'età neonatale dei soggetti, il protocollo di John Money è destinato a prevalere almeno sino agli anni novanta e anche oltre, come emerge dagli studi condotti anche in contesto italiano (Crocetti 2013a, 2013b; De Nardi 2012) dove l'eco di tale protocollo è visibile anche nella pratica medica più recente. È quanto risulta anche dal saggio qui presentato di Daniela Crocetti, Surya Monro, Tray Yeadon-Lee, dal titolo *Rhetoric of Change: Intersex Rights Claims, Rhetoric and Medical Practice in Italy*. Maturato all'interno di una ricerca comparativa sul trattamento medico-sanitario riservato a persone *intersex* e DSD (*disorder of sex development*) in alcuni paesi europei (precisamente Italia, Francia, Gran Bretagna), il saggio si concentra sul caso italiano per mostrare il persistere di una tendenza, peraltro comune ai diversi protocolli medici nei paesi considerati, ad una precoce normalizzazione dei genitali esterni secondo una logica di conformità estetica e di possibilità medica che non solo non tiene conto della volontà dei soggetti ma neppure

¹⁴ A Money si deve l'introduzione del concetto di *gender*, successivamente impiegato dall'antropologa Gayle Rubin nella sistemazione del *sex/gender system* come produzione di significati e ruoli sociali a partire dalla materia prima biologica del sesso e della procreazione, in un meccanismo che consente il soddisfacimento di questi «bisogni sessuali trasformati». Si veda Gayle Rubin, *The Traffic in women. Notes on the Political Economy of Sex*, in E. Lewin, a cura di, *Feminist Anthropology. A Reader*, Oxford, Blackwell 2006, pp. 87-106. Si veda anche Ribeiro Corossacz V., *Sesso e genere oltre natura e cultura*, in Cutolo A., Grilli S., Viti F., a cura di, *Tempo, persona, valore. Saggi in omaggio a Pier Giorgio Solinas*, Argo, Lecce 2015, pp. 127-144.

della effettiva funzionalità dell'organo. Impegnandosi in una genealogia delle politiche e delle retoriche della presa in carico dei soggetti *intersex*/DSD in Italia, il saggio evidenzia come, ancora oggi, nonostante l'invito dei diversi organismi sovranazionali, che hanno più volte sollecitato il nostro paese a cessare gli interventi di 'mutilazione' genitale sui bambini *intersex*, non esistano linee guida che indirizzino gli specialisti. Teoricamente, come sottolinea una psicologa in un dialogo riportato dall'autrice, è sufficiente un diploma di specializzazione in chirurgia pediatrica per essere autorizzati a intervenire. Alla tendenza 'alla messa a norma dei genitali' si contrappongono alcune associazioni di pazienti e gruppi di attivisti, i quali discutono criticamente l'interventismo medico, in nome del diritto a compiere scelte 'consapevoli e informate'. Nel tentativo di colmare il vuoto legislativo e la mancanza di linee guida per la presa in carico delle persone *intersex*/DSD le associazioni – a partire dalla loro comparsa nei primi anni duemila nel panorama italiano – si sono impegnate nella promozione di interventi sul piano delle politiche regionali, in Toscana e in Piemonte, ma i loro sforzi non hanno fin ora trovato riscontro. È evidente come per comprendere appieno la questione dell'intersessualità occorra ribadire il ruolo dei movimenti e delle associazioni dei pazienti (cfr. Arfini, Crocetti 2015; Balocchi, Botteghi 2015; Balocchi 2020), come emerge anche dal saggio di Crocetti, Monro e Yeadon-Lee in cui si apprezza il ruolo dell'attivismo e dell'associazionismo nel ripensamento di una pratica medica che si è imposta in modo massiccio in un campo sostanzialmente non normato.

Dall'analisi dei vissuti dei soggetti coinvolti nella ricerca emergono soprattutto le diverse strategie che pazienti e attivisti adottano nel rimarcare la specificità del proprio vissuto corporeo che diventa espressione di un'esperienza biografica vissuta in modalità differenti e non sempre uniformi. Da un lato quindi gli attivisti e le associazioni di pazienti, dall'altro i diversi soggetti che popolano la scena medico-sanitaria. Le istanze degli attivisti sono infatti solo retoricamente accolte dai professionisti, i quali non sembrano recepire nella comune pratica clinica l'invito a ritardare l'intervento sui genitali fino al raggiungimento dell'età del consenso. Dal punto di vista degli specialisti (ginecologi, urologi, endocrinologi) si tende a ribadire che è la società a non essere pronta, in prima istanza i genitori e le famiglie. Se per un verso alcune associazioni di pazienti esprimono concordanza con gli specialisti, per altro verso gli attivisti manifestano l'esigenza di interventi meno invasivi e meno precoci, che tengano conto delle scelte di autodeterminazione dei soggetti. Come nel caso di molti soggetti trans, per i quali l'intervento chirurgico non è più considerato come la 'naturale e scontata' soluzione ai propri problemi, anche nel caso dei soggetti *intersex* è ravvisabile una analoga tensione che spinge a rivendicare il diritto a decidere del/sul proprio corpo, rifiutando un adeguamento medico eccessivamente precoce che si configura come l'imposizione di una identità sessuale oltre che di genere.

Identità e modelli di genere, pratiche e ruoli sessuali.

Ampio spazio è stato riservato, in tempi recenti, allo studio delle maschilità sia sul versante storico, che dell'interesse socio-antropologico (Bellassai 2014; Connell 2005; Cornwall et al. 2016; Gilmore 1993; Mosse 1997; Welzer Lang 2006).

Nelle ricerche di Gianfranco Rebucini (*Maschilità, omoerotismo e identità sessuali in Marocco*) e Dany Carnassale (*Corpi divergenti, discorsi dissontanti. Rappresentazioni della sessualità tra uomini in Senegal*) viene ribadito, ancora una volta, come la figura dell'omosessuale e la categoria di omosessualità siano da ricondurre a una peculiare storia culturale occidentale: la costruzione dell'omosessuale moderno, per dirla con Barbagli, Colombo¹⁵, che si origina nelle pratiche medico-psichiatriche Ottocentesche. Dagli autori ci viene l'indicazione a superare una visione dell'identità sessuale intesa come 'una caratteristica profonda e immutabile dell'individuo', quella visione egemonica che si è affermata in occidente e che mostra i suoi limiti culturali (di categoria eurocentrica) nell'analisi dei processi di costruzione della maschilità in altri contesti sociali.

¹⁵ Si tratta di un soggetto che intrattiene con persone del suo stesso sesso relazioni affettive amoroze paritarie, entro cui i differenziali di età e posizione sociale presenti nei modelli precedenti non mantengono la stessa pregnanza che avevano assunto in passato. Proprio Barbagli, Colombo, in riferimento alla storia del nostro paese, ricordano infatti come nel '400 la pratica omoerotica in città come Firenze o Lucca fosse ampiamente diffusa. Cfr. Barbagli M., Colombo A., *Omosessuali moderni: gay e lesbiche in Italia*, Il Mulino, Bologna 2001. Sulla pederastia e l'omosessualità nel mondo classico si veda Cantarella E., *Secondo natura. La bisessualità nel mondo antico*, Feltrinelli, Milano 1988.

Non si nega beninteso la circolazione, generalizzazione e omogeneizzazione dei modelli sessuali, comprese le identità omosessuali e lesbiche (cfr. Rebutini, in questa raccolta) – un processo che si è intensificato con gli sviluppi della globalizzazione (come dimostra l'effervescenza di studi su tali temi a partire dagli anni duemila) e i cui effetti sono ben visibili anche nei contesti trattati – ma si propone di guardare alle diverse realtà riconoscendo “l'articolazione delle situazioni locali delle soggettività sessuali autoctone con fenomeni di globalizzazione” (idem), nella consapevolezza che il modello globalizzato ed egemonico delle identità LGBTQI+ rischia di oscurare la complessità dei modelli di genere, sessuali e di classe (ma anche di età) così come emergono dalle vite vissute di attori sociali che di fatto stentano, e in certi casi persino rifiutano, di riconoscersi nell'identità dell'omosessuale moderno.

Le pratiche omoerotiche fra uomini non definiscono dunque identità di genere fisse: agli uomini è consentito avere relazioni omoerotiche con altri uomini (prima e durante la propria vita matrimoniale) senza correre il rischio di perdere la propria virilità e soprattutto senza ‘rinunciare’ a una scelta di vita coniugale e familiare. Tali pratiche infatti non prefigurano una identità maschile di tipo ‘omosessuale’ nella accezione di persona che si colloca ed è collocato in una identità di genere relazionale definita dal suo amare, frequentare e fare sesso con altri uomini. Come mostra Rebutini, le pratiche omoerotiche fra maschi non collidono con una identità maschile impegnata a riprodurre un modello di famiglia e matrimonio basato sulla eterosessualità. L'aspirazione di questi uomini è difatti sposarsi con una donna e avere

dei figli, nella convinzione che il matrimonio rappresenti il compimento della propria identità maschile. In tale prospettiva, ben lungi dal compromettere l'eterosessualità le pratiche omoerotiche tra uomini in Marocco ne costituiscono una sorta di 'estensione significativa', quasi una amplificazione della potenza creativa maschile che si rivolge ad altri soggetti inferiori, passivi (la donna e l'uomo passivo, soggetto femminilizzato). Vecchia questione, che evidenzia tutti i limiti delle categorie occidentali nell'articolazione normativa di sesso, genere e orientamento sessuale. Nel caso dei due saggi qui presentati, la maschilità (l'identità maschile) non è definita dalla pratica eterosessuale: gli atti sessuali sono classificati secondo il principio dell'attivo/passivo, ben noto nel mondo classico e ampiamente diffusa in altri contesti¹⁶.

Nello specifico, Rebutini articola una prospettiva di analisi da cui emerge la coesistenza, nel Marocco contemporaneo, di 'due epistemologie sessuali' che rimandano più o meno esplicitamente a una distinzione per classi sociali: le classi dominanti, dotate di un certo capitale culturale, hanno assunto il modello occidentale fondato sul binomio genere/identità sessuale, le classi subalterne, invece, conservano quello più tradizionale legato alla visione del genere/pratiche omoerotiche (cfr. anche Rebutini 2013). La riflessione di Gianfranco Rebutini riporta, giustamente, in primo

¹⁶ Valeria Ribeiro Corossacz ha rilevato come il ruolo attivo assume una valenza determinante nella costruzione della mascolinità delle elites bianche in Brasile. Cfr. Ribeiro Corossacz V., *Bianchezza e mascolinità in Brasile. Etnografia di un soggetto dominante*, Mimesis, Milano 2015.

piano la necessità di partire dai termini locali, dalle loro evoluzioni, non dimenticando di considerare l'impatto dalla vicenda coloniale nel processo di ridefinizione delle categorie preesistenti. Il processo di categorizzazione delle identità sessuali che nel corso dell'Ottocento ha portato in occidente alla nascita dell'omosessuale come categoria identitaria, è all'origine di una riconcettualizzazione dei rapporti di genere e della mascolinità egemonica, che non è più intesa come la parte attiva nella pratica omoerotica ma si definisce in opposizione alla 'nuova specie omosessuale': il vero uomo ormai è colui che orienta il proprio desiderio esclusivamente verso l'altro sesso. «La maschilità egemonica in Occidente si costruisce quindi attorno all'ideal-tipo dell'uomo cis-¹⁷ eterosessuale, borghese, bianco». Occorre però prendere atto del fatto che il rapporto tra genere e sessualità si sviluppa in altri modi in altri contesti culturali: si tratta dunque sempre di un rapporto situato. Nel contesto marocchino la distinzione tra lo *zamel* e il *rajul* non è una contrapposizione tra due opposte identità sessuali. *Rajul* è l'uomo sposato con figli, portatore di una maschilità egemonica; lo *zamel* è colui che indulge in pratiche omoerotiche, può essere sospettato di essere passivo ma può risollevarsi da questa condizione stigmatizzata (che però non è intesa come una identità fissa) assumendo lo status di uomo sposato con figli, e in tal caso essere reintegrato come *rajul*. Lo *zamel* non si oppone per essenza al *rajul*, non si tratta di due categorie distinte in opposizione tra loro, nè i due termini rimandano a due identità sessuali e di genere

¹⁷ Si ricorda che il prefisso latino cis- è il contrario di trans- e sta quindi ad indicare le soggettività che si riconoscono nel sesso attribuito loro alla nascita.

essenziali: lo *zamel* può diventare *rajul*; al *rajul* è consentito avere rapporti sessuali con altri uomini, senza che ciò lo privi della sua mascolinità.

Su di un piano parzialmente sovrapponibile si ritrovano le categorizzazioni che Dany Carnassale riscontra nel Senegal urbano e nella comunità senegalese in Italia, dove la parola più diffusa per riferirsi a quegli individui che vengono sospettati di intrattenere relazioni sentimentali o esperienze sessuali con persone dello stesso sesso è *goorjigeen* (letteralmente ‘uomodonna’), mentre chi incorpora una mascolinità pienamente virile sarebbe *goor dégg* (un ‘vero uomo’). Tuttavia, anche in questo caso è ampio il repertorio di rappresentazioni cui i soggetti attingono per definirsi. Ad esse viene dedicata nel saggio particolare attenzione, non mancando di evidenziare i riverberi dell’eredità coloniale e il peso che le differenze di classe, economiche e di status assumono negli spazi attraversati dai protagonisti della sua ricerca. L’autore mette in guardia da strettoie di classificazioni troppo rigide, siano esse di ordine etero-normativo (attraverso la definizione di mascolinità e femminilità ideali) o omo-normativo (secondo un principio che guarda ai modelli egemoni di omosessualità). Entrano in gioco nel lavoro di Carnassale, accanto all’età e alla classe, altri fattori sociali quali il colore della pelle, la nazionalità, il livello di istruzione e un preciso ammontare di capitale sociale spendibile sul piano transnazionale. Plurale, d’altra parte, e densamente popolato di soggetti differenti appare il contesto sociale entro cui si muovono gli uomini interessati ad altri uomini protagonisti di questo lavoro: da un lato il *mileu blanchè*, dall’altro la *racaille*. Avere padronanza e familiarità con questi

modi di costruzione del sé, conclude l'autore, è di fondamentale importanza nella relazione con i soggetti migranti, richiedenti asilo o rifugiati che risiedono nel nostro paese, i quali talvolta mancano di rispondere alle aspettative che si nutrono verso di loro riproducendo quel repertorio standardizzato di esperienze considerato nelle nostre società 'genuinamente' omosessuale.

Abbiamo precedentemente accennato al modo in cui, nel Marocco contemporaneo, i ruoli parentali non collidono necessariamente con le pratiche omoerotiche. In particolare, nel saggio di Rebutini viene posta la questione di come le differenti epistemologie della sessualità e le pratiche ad esse connesse, agiscano nella definizione del sé dei soggetti coinvolti nella ricerca e dei loro ruoli parentali. L'autore infatti fa espressamente riferimento al ruolo che il matrimonio, la procreazione, la parentela svolgono all'interno di questo duplice modello epistemologico di maschilità entro la società marocchina. La questione è ben più ampia e merita tutta la nostra attenzione, anche per superare un immaginario ben consolidato che tende ad espungere il soggetto 'divergente', non conforme (o fuori norma) dal dominio della parentela. Se per un verso l'omosessuale è stato sempre considerato una specie non procreativa (cfr. Foucault 1976) per altro verso, come osservato, i soggetti trans e *intersex* hanno a lungo subito interventi farmacologici e chirurgici il cui fine ultimo era l'inibizione della loro capacità riproduttiva. A conferma di questa condizione di soggetto non parentale basti ricordare che la legge 164/82 per la rettifica del nome e del sesso prevede ancora lo scioglimento del

vincolo matrimoniale. Su questo terreno tuttavia si è prodotto un cambiamento significativo negli ultimi tempi, con l'ampliamento ad esempio del campo dei diritti riproduttivi: gli omosessuali sono diventati omo-genitori, mentre alcune espressioni della giurisprudenza più recente vanno nella direzione di riconoscere al soggetto trans la propria condizione di coniuge; inoltre il tema dei diritti riproduttivi ha finito per investire pienamente anche i soggetti trans, i quali non hanno mancato di rivendicare il diritto a conservare la propria capacità riproduttiva (Hérault 2015, Honkasalo 2020, Payne, Erbenius 2018). Del resto, come già accennato, le sentenze di rettifica di attribuzione del sesso ammettono la ri-attribuzione del genere pur in assenza della sterilizzazione chirurgica¹⁸.

Il rapporto tra corpo, genere e parentela nella costruzione del sé è al centro dell'attenzione del saggio di Carolina Vesce, *Come le donne, per sempre fratelli. Genere e parentela nell'esperienza delle fa'afafine samoane*, che pone la questione delle diverse forme di manipolazione del corpo e del genere in relazione alla collocazione parentale dei soggetti. Figure sociali ben note agli antropologi (Besnier, Alexeyeff 2014; Mageo 1992), le *fa'afafine* non si definiscono uomini né donne, ma sia l'uno che l'altro al tempo stesso. Mantengono una corporeità maschile, pur preferendo indossare abiti femminili sia in occasioni formali (lavorative, familiari e sociali) che negli spazi informali della domesticità o della vita di relazione. Nella

¹⁸ È evidente che la sterilizzazione chirurgica comporta l'immediata soppressione delle capacità riproduttive del soggetto, mentre l'assunzione delle terapie farmacologiche per l'affermazione di genere non segna una immediata e definitiva perdita delle funzioni procreative.

società samoana contemporanea godono di una certa visibilità, per quanto sul piano legislativo la ricezione delle loro istanze sia avvenuta solo in parte. Nel quadro delle relazioni di parentela possono svolgere alcuni ruoli e attività ‘tipicamente’ femminili, eppure manterranno nei confronti delle proprie sorelle gli obblighi e le responsabilità del proprio sesso maschile. Emerge come il genere sia costruito nell’azione e nella relazione, è un prodotto delle interazioni concrete (anche di parentela). D’altra parte il genere è definito dalle posizioni e dai ruoli parentali, all’intersezione con la posizione sociale, il grado di istruzione, l’occupazione lavorativa, il possesso di un titolo *matai* (indicante uno specifico posizionamento del soggetto nella struttura politica e parentale tradizionale). L’acquisizione del tatuaggio tradizionale mette in luce in modo emblematico la plasticità del genere incarnato da questi soggetti. Come mostra l’autrice, nel caso in cui il corpo della *fa’afafine* sia tatuato con i simboli appropriati al proprio sesso l’intervento di manipolazione del genere si colloca su un livello simbolico, per via dell’enigma di genere proposto, o comunque immateriale, per mezzo dell’acquisizione di un titolo *matai* fortemente connotato in termini di genere. Attraverso il tatuaggio femminile (detto *malu*) invece entra in gioco una forma di manipolazione che è più prossima alle trasformazioni che vediamo in opera sui corpi trans nel mondo occidentale, non per niente si tratta di soggetti che hanno lasciato i luoghi di origine. Il *malu* ridefinisce il genere dei soggetti, il tatuatore è come un chirurgo, la sua azione è generativa, quasi terapeutica.

In chiusura di questo percorso risulta evidente che l'elemento comune che tiene insieme le ricerche qui presentate stia nella necessità di ripensare in termini meno rigidi il rapporto tra sesso, genere, orientamento sessuale ed espressione del sé. Abbiamo cercato di ripercorre brevemente il modo in cui le discipline antropologiche hanno affrontato tali questioni ed è emersa la necessità rivedere l'articolazione di questo nesso. Negli ultimi tempi gli studi su genere, sesso e orientamento sessuale si sono moltiplicati ponendo attenzione non soltanto alla dimensione discorsiva della sessualità ma soprattutto alla esperienza concreta dei soggetti incarnata in contesti, spazi, percorsi plurali. I saggi qui presentati declinano questi temi in forme specifiche e localizzate, mostrando l'importanza di un approccio intersezionale, attento alla storia e al passato coloniale, alle pratiche mediche e alle definizioni giuridiche, fino alle concrete interazioni tra i soggetti. L'indagine etnografica conferma la sua efficacia inaggirabile per cogliere i significati profondi di esperienze umane che richiedono di essere avvicinate primariamente tenendo conto della presa di parola dei soggetti, della loro capacità di negoziare la loro condizione esistenziale.

BIBLIOGRAFIA

Aizura A. (2018), *Mobile subjects. Transnational imaginaries of Gender Reassignment*, Durham, Duke University Press.

Arfini E.A.G. (2007), *Scrivere il sesso. Retoriche e narrative della transessualità*, Milano, Meltemi.

Arfini E.A.G., Lo Iacono C. (a cura di) (2012), *Canone inverso. Antologia di teoria queer*, Pisa, ETS.

Arfini E.A.G., Crocetti D. (2015), *I movimenti intersex/DSD in Italia: stili di militanza e biomedicalizzazione del binarismo di genere*, in Prearo M. (ed) "Politiche dell'orgoglio. Sessualità, soggettività e movimenti sociali", pp. 139-160, Pisa, ETS.

Arietti L., Ballarin C., Curcio G., Marcasciano P. (a cura di) (2010), *Elementi di critica trans*, Roma, Manifestolibri.

Asquer E. (2012), *Introduzione*, Genesis, XI(1-2), pp.7-17.

Asquer E. (a cura di) (2012), *Culture della sessualità. Identità, esperienze, contesti*, Genesis XI (1-2).

Astuti R. (1998), *'It's a boy', 'It's a girl!': Reflections on Sex and Gender in Madagascar and Beyond*, in Strathern A. Lambeck M., "Bodies and Person:

Comparative Perspectives from Africa and Melanesia”, Cambridge, Cambridge University Press.

Babini V., Beccalossi C., Riall L. (eds.) (2015), *Italian Sexualities Uncovered 1789-1914*, London, Palgrave MacMillian.

Balocchi M. (a cura di) (2020), *Intersex. Antologia multidisciplinare*, Pisa, ETS.

Balocchi M, Botteghi E. (2015), *Dignità delle persone e autodeterminazione: oltre i confini del binarismo sesso/genere*, DWF, 103-104, pp. 49-60.

Barbagli M., Colombo A. (2001), *Omosessuali moderni*, Bologna, Il Mulino.

Barbin H. (1979), *Una strana confessione. Memorie di un ermafrodito presentate da Michel Foucault*, Torino, Einaudi.

Beccalossi C. (2011), *Female Sexual Inversion. Same-sex Desire in Italian and British Sexology c. 1870-1920*, London, Palgrave MacMillian.

Beccalossi C. (2020), *Optimizing and normalizing the population through hormones therapies in Italian science, c. 1926-50*, *The British Journal of the History of Science*, 53(1), pp. 67-88.

Bellagamba A., Di Cori P., Pustianaz M., (a cura di) (2000), *Generi di traverso. culture, storie e narrazioni attraverso i confini delle discipline*, Vercelli, Edizioni Mercurio.

Bellassai S. (2014), *La storia invisibile. Aspetti interpretativi, culturali e politici degli studi sulla mascolinità*, in Casanova C., Lagioia V. (ed.), “Genere e storia: percorsi”, pp. 277-287, Bologna, Bononia University Press.

Benedict R. (1934), *Anthropology and the abnormal*, *Journal of General Psychology*, 10, pp. 59-82.

Bernini L. (2017), *Le teorie queer. Un'introduzione*, Milano, Mimesis

Besnier N. (1993), *Polynesian Gender Liminality Through Time and Space*, in Herdt G. (ed), “Third Sex, Third Gender. Beyond Sexual Dimorphism in Culture and History”, pp. 285-328, New York, Zone Books.

Besnier N., Alexeyeff K. (a cura di) (2014), *Gender on the Edge. Transgender, Gay, and Other Pacific Islanders*, Honolulu, Hawai'i University Press.

Biagini E. (2018), *L'emersione imprevista. Il movimento delle lesbiche in Italia negli anni '70 e '80*, Pisa, ETS.

Blackwood E. (2002), *Reading Sexualities Across Cultures: Anthropology and Theory of Sexuality*, in Lewin E. Leap W.L. (eds.), “Out in Theory. The Emergence of Lesbian and Gay Anthropology”, pp. 69-92, Urbana and Chicago, University of Illinois Press.

Boellstorff T. (2007), *Queer Studies in the House of Anthropology*, *Annual Review of Anthropology*, 36(1), pp. 17-35.

Busoni M. (2000), *Genere, sesso, cultura: uno sguardo antropologico*, Roma, Carocci.

Butler J. (1990), *Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità*, Bari, Laterza.

Butler J. (1996) [1993], *Corpi che contano. I limiti discorsivi del sesso*, Milano, Feltrinelli.

Butler J. (2004) [1990], *Scambi di genere*, Milano, Sansoni.

Callender C., Kochems L.C. et al. (1983), *The North American Berdache (and Comments and Reply*, *Current Anthropology*, 24(4), pp. 443-470.

Cantarella E. (1988), *Secondo Natura. La bisessualità nel mondo antico*, Milano, Feltrinelli.

Connell R. (2005), *Masculinities (2nd ed.)*, Sydney, Allen & Unwin.

Connell R.W. (2011), *Questioni di genere*, Bologna, Il Mulino.

Cornwall A., Kariotis F.G., Lindisfarne N. (a cura di) (2016), *Masculinities under Neoliberalism*, London, Zed Books.

Crenshaw K. (1989), *Demarginalising the intersection of race and sex: a black feminist critique of antidiscrimination doctrine, feminist theory and antiracist politics*, *University of Chicago Legal Forum*, 1, pp. 139-167.

Crocetti D. (2013a), *Che cosa fanno realmente i genitali*, in Bellè E., Poggio B., Selmi G. (eds.), “Attraverso i confini del genere. Atti del convegno”, pp. 282-303, Trento, Centro di studi interdisciplinari di genere, Università degli studi di Trento.

Crocetti D. (2013b), *Queering the Genitals. An Operation Useful for All*, *About Gender*, 2(3), pp.114-144.

D’Agostino G. (2000), *Travestirsi. Appunti per una «trasgressione» del sesso*, in Ortner S.B., Whitehead H. (a cura di), “Sesso e genere. L’identità maschile e femminile”, pp. 11-61, Palermo, Sellerio.

De Nardi R. (2012), *La gestione biomedica della intersessualità: l’incorporazione del dimorfismo sessuale*, *Genesis*, XI(1-2), pp. 171-192.

Devereux G. (1937), *Institutionalized Homosexuality of the Mohave Indians*, *Human Biology*, 9, 498-527

Duggan L. (2003), *The Twilight of Equality. Neoliberalism, Cultural Politics and the Attack of Democracy*, Boston, Beacon Press.

Fassin E. (2010), *National Identities and Transnational Intimacies: Sexual Democracy and the Politics of Immigration in Europe*, *Public Culture*, 22(3), pp. 507-529.

Feinberg L. (1996), *Transgender Warriors. Making History from Joan of Arc to Dennis Rodman*, Boston, Beacon Press.

Foucault M. (1976), *La volontà di sapere. Storia della sessualità I*, Milano, Feltrinelli.

Giametta C. (2017), *The Sexual Politics of Asylum. Sexual Orientation and Gender Identity in the U.K. Asylum System*, London, Routledge.

Gilmore D. (1993), *La genesi del maschile. Modelli culturali della virilità*, Firenze, La Nuova Italia.

Giuliani G. (2011), *Dislocazione e transito perenne tra i generi e le sessualità. Una riflessione sulle vite precarie*, in Fantone L. (ed.) “Genere e precarietà”, pp. 77-114, Napoli, ScriptaWeb.

Grilli S. (a cura di) (2013), *Per-Formare Corpi. Esperienze e Rappresentazioni*, Milano, Edizioni Unicopli.

Grilli S., Vesce M.C. (in uscita 2020), *Genitalia out of scope. Riflessioni intorno a pratiche di cura e cittadinanza trans nelle sentenze di rettifica di attribuzione di sesso*, Dada Rivista di antropologia postglobale, 2, 2020.

Hérault L. (2004), *Constituer des hommes et des femmes: la procédure de transsexualisation*, Terrain, 42, pp. 95-108.

Hérault L. (2015), *Transparentalités contemporaine*, Mouvements, 82(2), pp. 106-115.

Herdt G. (a cura di) (1982), *Rituals of Manhood. Male Initiation in Papua New Guinea*, Berkley, University of California Press.

Herdt G. (a cura di) (1984), *Ritualized Homosexuality in Melanesia*, Berkley, University of California Press.

Herdt G. (a cura di) (1993), *Third Sex, Third Gender. Beyond Sexual Dimorphism in Culture and History*, New York, Zone Books.

Honkasalo J., (2020), *The shadow of eugenics, Transgender sterilisation legislation and the struggle for self-determination*, in Pearce R., Moon I, Gupta K., Steinberg D.L.(eds.), “The Emergence of Trans. Cultures, Politics and Everyday Lives”, pp. 17-33, New York, Routledge.

Jacobs S.E., Thomas W., Lang S. (1997) *Two-Spirit People. Native American Gender Identity, Sexuality and Spirituality*, Urbana, University of Illinois Press.

Kessler S.J., (1996), *La costruzione medica del genere: il caso dei bambini intersessuati*, in Piccone Stella S., Saraceno C. (eds.), “Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile”, Bologna, Il Mulino.

Kroeber A. (1952), *The nature of culture*, Chicago, University of Chicago Press.

Kulick D. (1998), *Travesti. Sex, Gender and Culture among Brazilian Transgendered Prostitutes*, Chicago, University of Chicago Press.

Laqueur T.W. (1992) [1990], *L'identità sessuale dai Greci a Freud*, Bari, Laterza

Lewin E., Leap W.L. (a cura di) (1996), *Out in the Field: reflections of lesbian and gay anthropologists*, Chicago, University of Illinois Press.

Lewin E., Leap W.L. (a cura di) (2002), *Out in Theory. The Emergence of Lesbian and Gay Anthropology*, Chicago, University of Illinois Press.

Mai N. (2018), *Mobile Orientations. An Intimate Autoethnography of Migration, Sex Work and Humanitarian Borders*, Chicago, The University of Chicago Press.

Mageo J. (1992), *Male Transvestitism and Cultural Change in Samoa*, *American Ethnologist*, 19(3), pp. 443-459.

Manalansan M.F. (2016), *Queer Anthropology: An Introduction*, *Cultural Anthropology*, 31(4), pp. 595-597.

Marcasciano P. (2002) *Tra le rose e le viole. La storia e le storie di transessuali e travestiti*, Roma, Manifestolibri.

Marcasciano P. (2007) *Antologaiia. Sesso, genere e cultura negli anni '70*, Milano, Il dito e la luna.

Marcasciano P. (2008), *Le tracce del transito: tratti e ritratti di un percorso*, in Ruspini E., Inghilleri M., “Transessualità e scienze sociali”, pp. 213-236, Napoli, Liguori.

Marcasciano P. (2018) *L'aurora delle trans cattive. Storie, sguardi e vissuti della mia generazione transgender*, Roma, Alegre.

Mauriello M. (2013) *La medicalizzazione dell'esperienza trans nel percorso di "riassegnazione chirurgica del sesso". Una ricerca Etnografica nella città di Napoli*, A.M. Rivista della Società Italiana di Antropologia Medica, 35-36: 279-308.

Mauriello M. (2018) *Corpi dissonanti: note su gender variance e sessualità. Il caso dei femminielli napoletani*, Archivio Antropologico del Mediterraneo, 20(2).

Mead M. (1928), *Coming of Age in Samoa*, New York, Morrow.

Morgensen S. L. (2011), *Spaces Between Us. Queer Settler Colonialism and Indigenous Decolonization*, Minneapolis, University of Minnesota Press.

Mosse G. (1997), *L'immagine dell'uomo. Lo stereotipo maschile nell'epoca moderna*, Torino, Einaudi.

Murray D.A.B. (2015), *Real Queer? Sexual Orientation and Gender Identity refugees in the Canadian Refugee Apparatus*, New York, Rowman & Littlefield.

Nanda S. (1990), *Neither Man, nor Woman. The Hijras of India*, Belmont, Wordsworth Publishing.

Ortner S.B., Whitehead H. (a cura di) (2000) [1981], *Sesso e genere. L'identità maschile e femminile*, Palermo, Sellerio

Papa C. (2018), *Quale femminismo e quale soggetto politico?*, in Pompili R., Amendola A. (eds.) "La linea del genere. Politiche dell'identità e produzione di soggettività", pp. 25-40, Verona, ombre corte.

Parisi R. (2018), *In nome delle altre. “Codice materno” e dibattito sulla GPA in Italia*, in Pompili R., Amendola A. (eds.) “La linea del genere. Politiche dell’identità e produzione di soggettività”, pp. 95-124, Verona, ombre corte.

Payne J.G., Erbenius T (2018), *Conceptions of transgender parenthood in fertility care and family planning in Sweden: from reproductive rights to concrete practices*, *Anthropology & Medicine*, 25(3), pp. 329-343.

Pearce R., Moon I, Gupta K., Steinberg D. (2020), *The Emergence of Trans. Cultures, Politics and Everyday Lives*, New York, Routledge.

Pieraccini G. (2013), *Corpi egemonici. Riflessioni sulle biopolitiche della (trans)sessualità in Italia*, in Grilli S. (ed.), “Per-formare corpi. Esperienze e rappresentazioni”, pp. 27-65, Milano, Edizioni Unicopli.

Pinelli B. (2019), *Migranti e Rifugiate. Antropologia, genere, politica*, Milano, Edizioni Libreria Cortina.

Plemons E., Straayer E. (2018), *Introduction: Reframing the surgical, Transgender Studies Quarterly*, 5(2), pp. 163-174.

Pompili R., Amendola A. (a cura di) (2018), *La linea del genere. Politiche dell’identità e produzione di soggettività*, Verona, ombre corte.

Prearo M. (a cura di) (2015), *Politiche dell’orgoglio. Sessualità, soggettività e movimenti sociali*, Pisa, ETS

Prearo M. (2015), *Pensare l'unità, praticare la divisione: la nascita della formula "LGBT"*, in Prearo M. (ed.), "Politiche dell'orgoglio. Sessualità, soggettività e movimenti sociali", pp. 19-37, Pisa, ETS.

Preciado P.B. (2015) [2008], *Testo tossico. Sesso, droghe e biopolitiche nell'era farmacopornografica*, Roma, Fandango.

Puar J. (2007), *Terrorist Assemblages. Homonationalism in Queer Times*, Durham, Duke University Press.

Raymond J. (1979), *The Transsexual Empire. The Making of the She-Male*, Boston, Beacon Press.

Rebucini G. (2013), Hegemonic Masculinities and Sexualities among Men in Morocco, *Cahiers d'études africaines*, 209-210(1), pp. 387-415.

Rebucini G. (2015) Omonormatività e omonazionalismo. Gli effetti della privatizzazione della sessualità, in Prearo M. (ed.), "Politiche dell'orgoglio. Sessualità, soggettività, movimenti sociali", pp. 57-75, Pisa, ETS.

Remotti F. (2008), *Contro Natura. Una lettera al Papa*, Bari, Laterza.

Ribeiro Corossacz V. (2015), *Bianchezza e mascolinità in Brasile. Etnografia di un soggetto dominante*, Milano, Mimesis.

Ribeiro Corossacz V. (2015), *Sesso e genere oltre natura e cultura*, in Cutolo A., Grilli S., Viti F. (eds.), “Tempo, persona, valore. Saggi in omaggio a Pier Giorgio Solinas”, pp. 127-144, Lecce, Argo.

Ribeiro Corossacz V. (2018), *Usi ed abusi del genere e l'idea di natura*, in Pompili R., Amendola A. (eds.) “La linea del genere. Politiche dell'identità e produzione di soggettività”, pp. 41-56, Verona, ombre corte.

Richardson D. (2018), *Sexuality and Citizenship*, Cambridge, Polity Press.

Roberts C. (2007), *Messengers of sex. Hormones, Biomedicine and Feminism*, Cambridge, Cambridge University Press.

Roscoe W. (1991), *The Zuni Man-Woman*, Albuquerque, The University of New Mexico Press.

Rowson K.J., Devor A. (a cura di) (2015), *Archives and Archiving*, *Transgender Studies Quarterly*, 2(4).

Rubin G. (2006) [1975], *The Traffic in Women. Notes on the Political Economy of Sex*, in Lewin E. (ed.), “Feminist Anthropology. A Reader”, pp. 87-106, Oxford, Blackwell.

Rubin G. (1984), *Thinking Sex. Notes for a Radical Theory of the Politics of Sexuality*, in Vance C.S. (ed.), “Pleasure and Danger. Exploring Female Sexualities”, pp. 267-319, New York, Routledge.

Rubin G. (2002), *Studying Sexual Subcultures, Excavating the Ethnography of Gay Communities in Urban North-America*, in Lewin E. Leap W.L., (eds.), “Out in Theory. The Emergence of Lesbian and Gay Anthropology”, pp. 17-68, Urbana and Chicago, University of Illinois Press.

Ruspini E., Inghilleri M. (a cura di) (2008), *Transessualità e scienze sociali*, Napoli, Liguori.

Sabsay L. (2012), *The emergence of the other sexual citizen: orientalism and the modernization of sexuality*, *Citizenship Studies*, 16(5-6), pp. 605-623.

Saladin D'Anglure B., (1977), *Mythe de la femme et pouvoir de l'homme chez les Inuit de l'Artique Centrale*, *Anthropologie et Sociétés*, 1(3), pp. 79-98.

Schettini L., (2012), *Un sesso che non è un sesso: medicina, ermafroditismo e intersessualità in Italia tra Otto e Novecento*, *Genesis XI* (1-2), pp. 19-40.

Shapiro J. (2004) [1991], *Transsexualism: Reflections on the Persistence of Gender and the Mutability of Sex*, in Robertson J. (ed.), “Same-Sex Cultures and Sexualities. An Anthropological Reader”, pp.138-162, Malden and Oxford, Blackwell.

Stone S., (1991) *The Empire Strikes Back. A Posttranssexual Manifesto*, in Straub K., Epstein J. (eds.), “Body Guards: the Cultural Politics of Gender Ambiguity”, pp. 280-304, New York, Routledge.

Stryker S. (2008), *Transgender History*, New York, Basic Books.

Stryker S. (2015), *Una storia del movimento transgender: esperienza, omoneutralità e pratiche disciplinari*, in Prearo M. (ed.), “Politiche dell’orgoglio. Sessualità, soggettività e movimenti sociali”, Pisa ETS.

Stryker S., Whittle S. (a cura di) (2006), *The Transgender Studies Reader*, New York, Routledge.

Stryker S., Aizura A. (a cura di) (2013), *The Transgender Studies Reader 2*, New York, Routledge.

Valentine D. (2007) *Imagining Transgender. An Ethnography of a Category*, Durham, Duke University Press.

Vesce M.C. (2013), *Corpi che cambiano. Una ricerca etnografica sulle femmine napoletane*, in Grilli S. (ed.), “Per-formare corpi. Esperienze e rappresentazioni”, pp. 67-107, Milano, Edizioni Unicopli.

Vesce M.C. (2017) *Fa'afafine. Genere, Corpo, Persona in Samoa*, L'Uomo. Società, tradizione sviluppo, 2016/2, pp. 105-122.

Vesce M.C., Grilli S. (2020), *Etnografia della presa in carico di richiedenti e rifugiate trans a Bologna. Note preliminari*, in Ferrari D., Mugnaini F. (eds.), “Europa come rifugio? La condizione di rifugiato tra diritto e società”, pp. 171-184, Siena, Editrice Betti.

Vesce M.C. (2020), *Separè*, in Ascari P. (ed.), “Oggetti contesi. Le cose nella migrazione”, pp. 131-143, Milano, Mimesis.

Voli S. (2015), *Broadening the Transgender Polis. Italian Feminism and Transsexual Movements 1979-1982*, *Transgender Studies Quarterly*, 3(1), pp. 237-247.

Voli S. (2017), *Le parole per dire e per dirsi. Intervista a Porpora Marcasciano intorno ad una storia trans da costruire*, in Grassi U., Lagioia V., Romagnani G.P. (eds.), “Tribadi, sodomiti, invertite e invertiti, pederasti, femminelle, ermafroditi... per una storia dell’omosessualità, della bisessualità e delle trasgressioni di genere in Italia”, pp. 275-299, Pisa, ETS.

Voli S. (2018a), *(Trans)gender citizenship in Italy: A contradiction in terms? From the parliamentary debate about Law 164/1982 to the present*, *Modern Italy*, 23(2), pp. 201-214.

Voli S. (2018b), *Il parlamento può fare tutto, tranne che trasformare una donna in un uomo e un uomo in una donna” (Trans)sessualità, genere e politica nel dibattito parlamentare sulla legge 164/1982*, *Italia Contemporanea*, 287, pp. 75-103.

Welzer Lang D. (2006), *Maschi e altri maschi. Gli uomini e la sessualità*, Torino, Einaudi.

Weston K. (1993), *Lesbian/Gay Studies in the House of Anthropology*, *Annual Review of Anthropology*, 22, pp. 339-367.

Whitehead H. (2000), «*L'arco e la cinghia del fardello*». *Uno sguardo sulla omosessualità istituzionalizzata del Nord America indigeno*, in Ortner S.B.,

Whitehead H., “Sesso e genere. L'identità maschile e femminile”, pp. 173-218, Palermo, Sellerio.

Wikan U. (1977), *Man Becomes Woman: Transsexualism in Oman as a Key for Gender Roles*, *Man – New Series*, 12(2), pp. 304-319.

Young A. (2001), *Women Who Become Men. Albanian Sworn Virgins*, Oxford and New York, Berg.

Zappino F. (a cura di) (2016), *Il genere tra neoliberalismo e neofondamentalismo*, Verona, ombre corte.

Zito E. (2018) *Scene da un matrimonio. Performance, genere e identità a Napoli*, *Etnoantropologia*, 5(2), pp. 417-462.

Zito E., Valerio P. (a cura di) (2019), *Femminielli. Corpo, Genere, Cultura*, Napoli, Dante e Descartes.